

La Difesa delle Lavoratrici

Giornale delle Donne Socialiste

ESCE IL SABATO

ABBONAMENTI:

Italia e Colonie . . . Anno L. 5,— | Semestre L. 2,50
Estero Fr. 8,— | Fr. 4,—

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Settala, 22 - MILANO

Un numero, Centesimi DIECI

Ai Circoli ed alle Sezioni:
Per copie 50, Lire 4,— | Per copie 100 Lire 8,—

Il Congresso di Vienna

Il terzo Congresso internazionale delle donne, per la pace e la libertà, si è inaugurato a Vienna il 10 corr. Diciamo chiaramente che non abbiamo mai nutrita troppa fiducia nei risultati pratici di questi congressi: innanzi tutto perchè essi accolgono donne di tutti i Partiti e di tutte le tendenze e che perciò, non potranno mai trovarsi sul terreno preciso della lotta di classe.

Perchè i concetti classisti entrano, anzi sono la base dei concetti di pace e di libertà.

Siamo condotte, quindi, ad occuparci di questo Congresso per il fatto che esso accoglie, fra le delegate, donne socialiste e comuniste, per il fatto che alla « Lega Internazionale per la pace e la libertà » sono iscritte molte nostre compagne.

Ci si disse: le vostre diffidenze sono ingiustificate; noi non costituimmo una associazione alla « Teodoro Moneta », ma intendiamo batterci sul terreno pratico, oggi e domani, e soprattutto, non saremo quelle che, in un domani di minaccia bellica, tradiremo i concetti pacifisti del giorno innanzi.

Potremmo obiettare che fu solo la guerra a smentire tutta l'azione pacifista Monetiana, e che, se questa non si fosse scatenata, noi avremmo continuato a credere in quella corrente di pensiero.

Ma, se veramente le congressiste di Vienna intendono battersi sopra un terreno pratico, classista e antiborghese, noi saremo con loro.

Ma di questo, dubitiamo fin d'ora. Ed esporremo quelli, che in linea sintetica, sono i concetti che ci ispirano e che si riassumono in un unico comma: « Pacifismo pratico ».

Avevamo, già da tempo, in base alla tragica esperienza del passato, formulato il concetto di una unione nazionale ed internazionale delle madri proletarie; ed avevamo lanciato l'appello ai gruppi femminili, ricordando un comma dell'o. d. g. sulla « propaganda », votato nel Convegno nazionale socialista femminile del novembre 1920, e così concepito: « Si impone ad ogni gruppo femminile di formare, fra gli elementi migliori, nuclei di propaganda, col compito di esplicare l'azione socialista, ecc., ecc., fra le madri di famiglia, riunendole ed organizzandole, perchè possano, all'occorrenza, svolgere unite un'azione politica: contro la possibilità di guerra, di conflitti o di richiami alle armi, economica, ecc., ecc., educativa, coll'ingerenza nell'indirizzo della scuola ».

E scrivevamo: « I G. F. debbono: Costituire, coi mezzi e nei modi ritenuti più efficaci e consoni all'indole degli abitanti della regione, in ogni città, borgata, villaggio, il gruppo delle madri di famiglia proletarie. « Tutti questi gruppi formeranno la « unione delle madri proletarie italiane ».

« Le aderenti debbono essere madri di famiglia proletarie. « La direttiva deve spettare agli elementi socialisti dei due gruppi femminili o delle sezioni socialiste maschili. « L'azione economica e politica nelle varie contingenze, deve esplicarsi secondo le norme e le direttive dettate dal Partito socialista ».

Se questi gruppi fossero stati costituiti, se in Italia fosse esistita una « Unione delle madri proletarie », qualche cosa nel campo pratico — antifascista — si sarebbe potuto tentare. Da noi, la violenza fascista è arrivata al suo apogeo, ma la lotta ha sempre gli aspetti della guerra bor-

ghese contro la classe proletaria, ed è combattuta, non solo colla violenza di una controrivoluzione, ma con altre armi concomitanti, quali l'affamamento degli elementi sovversivi, nelle officine e negli uffici. La nostra offensiva, quindi, in linea teorica e pratica, non può essere che su questa base: lottare per ridurre all'impotenza la classe borghese.

In che modo? In tutti i modi. Non si può innalzare la nuova società pacifista, senza picconare la vecchia, basata sulla guerra. Lotta, quindi, contro i governanti, contro i capitalisti. Ma, ecco un'altra forma di pacifismo pratico che le congressiste di Vienna sono chiamate immediatamente ad esplicare.

Impedire, con qualsiasi mezzo, in ogni paese, le commemorazioni belliche esaltanti l'assassino di centinaia di migliaia di morti: battaglia del Piave, in Italia; di Verdun, in Francia; la colossale festa patriottica di Kyffhauser, in Germania. Guerra dunque, in tutti i paesi, alle vane e inutili parole: patria, gloria, eroismo, difesa, vendetta.

Combattere anche, e smascherare, le cricche dei megalomani al soldo dei governi e delle più forti coalizioni capitalistiche internazionali, ed escogitare il mezzo più decisivo per impedire a questi ambiziosi d'aver ragione della buona fede degli illusi.

Guerra anche al delirio mondiale; i pugiliatori Carpentier e Dunspey ne fanno fede, per il più violento e volgare degli sport.

Violenza?

Ecco un'altro comma che entra nel piano d'azione del primo. Lotteremo colla violenza?

Di violenza è imbevuta l'intera umanità, né varrà l'azione pacifista femminile a sradicarne i germi, anche nei secoli futuri.

Il pacifismo Tolstoiano ha avuto la risposta zarista nella « Domenica rossa » del gennaio 1905. Ma l'infame gesto dello zar, coronamento obbrobrioso di altre obbrobriose gesta, ha avuto la sua risposta nella rivoluzione socialista di ottobre e del marzo 1916-1917.

Se il popolo russo avesse seguito la teoria tolstoiana della rassegnazione all'ingiustizia politica, con tutta probabilità la Russia sarebbe ancora sotto il sanguinario pugno dei Romanoff.

L'ingiustizia politica non si può vincere che colla violenza politica. La storia insegna. La storia di tutte le liberazioni, la storia di tutte le risurrezioni. Gli apostoli di ogni idea di libertà, furono dei cospiratori, dei

preparatori di rivolte e di rivoluzioni armate.

La guerra che s'affaccia alla umanità, non è meno grave di quelle combattute fin qui, né si può vincerla colle proteste platoniche, cogli ordini del giorno e, tanto meno, colla Società delle Nazioni, ma coll'azione diretta, classista, antistatale, giorno per giorno, ora per ora, a seconda delle circostanze.

A queste azioni, vengono chiamate, in ogni nazione, anche le madri. Agiscano esse nazionalmente e internazionalmente con gli stessi scopi; il nemico è identico in ogni paese, la mèta è identica dovunque. I distruttori si trovino contro l'esercito delle ricostruttrici, chiamate, dalla nuova età, a creare, con tutti i mezzi, una vita novella alle generazioni future.

E. V. A.

IN RUSSIA

La « Russia dei Soviet » fornisce queste informazioni:

Il miglioramento delle condizioni materiali della madre-operaia o contadina, l'assistenza ai bambini, assistenza appena possibile nelle condizioni attuali di disgregamento economico, tutto ciò si compie nel paese dei Soviet per mezzo della sottosezione della protezione della madre e del lattante.

Mentre prima l'operaia partoriva quasi presso il pancone, attualmente le viene concesso un riposo di due mesi prima e dopo il parto. Vengono organizzati ricoveri per la madre ed il bambino, dove la donna incinta trova il riposo.

Qui essa impara, durante la gravidanza, le cure da apprestare al neonato, e acquista le cognizioni necessarie concernenti il nutrimento e l'educazione dei bambini.

Dopo aver fatto in una simile casa una buona scuola di maternità e fisicamente rimessa, l'operaia ritorna al lavoro rinvigorita. Essa non è costretta a rinchiodare il suo bambino in una misera stanza, ma lo porta in un asilo; e la persuasione che il suo bambino ha tutte le cure le dà la possibilità di lavorare tranquillamente e produttivamente.

I lavori della sottosezione per la protezione della maternità e del lattante, hanno, sino dal principio, attirato l'attenzione delle masse operaie femminili. La maggioranza dei delegati-donne, s'inscrive proprio a questa sezione.

La detta sottosezione esiste a Mosca da due anni, e durante questo periodo di tempo un gran numero delle operaie di tutti i circondari fu attirato alla collaborazione nel campo della protezione della maternità e dei lattanti. Un gran numero di queste donne, dopo aver presa conoscenza della vita e dell'andamento degli asili d'infanzia e per i lattanti,

sono divenute al loro ritorno nelle fabbriche e nei laboratori, le più energiche propagatrici delle idee della protezione della maternità e dei lattanti.

Attualmente, esistono a Mosca tre case per madri e bambini, 10 asili per lattanti, 15 sale di consigli, 72 asili di infanzia, l'attività dei quali si estende su 4.000 bambini fino all'età di 3 anni.

Nella regione di Mosca, esistono 10 asili per lattanti e 70 asili d'infanzia, che ricoverano 7000 bambini fino all'età di tre anni. Dove un gran numero delle proletarie occupa i posti responsabili, là risiede tutto il lavoro di organizzazione esclusivamente nelle mani delle operaie.

NOTIZIE E CHIACCHIERE

Gentilezze... fasciste

La F. I. O. T. ci scrive:

Per lueggiare il contegno valoroso delle donne tessili di fronte al fenomeno fascista, vi trascriviamo una lettera pervenutaci in questi giorni da una nostra sezione della Toscana, che vorrebbe indubbiamente pubblicare. Omettiamo il paese ove i fatti son successi per evitare alle compagne in causa, delle rappresaglie, che i nemici del proletariato non esiterebbero a compiere anche su donne inermi, colpevoli soltanto di amare la propria organizzazione di classe.

Premettiamo, per la chiarezza, che si tratta di compagne filatrici in seta che si sono messe in agitazione perchè, col l'inizio della nuova stagione serica, l'industriale pretendeva diminuire i salari già tanto miseri delle operaie, ed aumentare gli orari di lavoro.

Spett. Federaz. Ital. Operai Tessili MILANO

Dopo vari giorni di lotta, abbiamo finalmente ripreso il lavoro alle primiere condizioni, e cioè: otto ore di lavoro con paga giornaliera di L. 7,80.

Ma un'altra lotta peggiore dobbiamo sostenere. Quattordici operaie furono licenziate dai fascisti, accusate di aver cantato inni sovversivi, mentre il padrone stesso testimoniava che nulla era vero. Ci rivolgemmo al prefetto di... ed il giorno dopo lo stabilimento fu piantonato dalla truppa onde non succedessero tafferugli, e noi passammo al lavoro; ma i fascisti penetrarono ugualmente nello stabilimento ed attaccammo una lotta vivace a parole, tanto che essi furono costretti a cedere e ad andarsene, poichè, senza tema alcuna, buttammo fuori tutte quelle parole che da tanto tempo ci pesavano sullo stomaco.

Volevano condurci alla sezione del Fascio per farci firmare una dichiarazione di sottomissione, ma noi fummo irremovibili e non andammo poichè nulla avevamo commesso. Anzi avevamo già deciso di fare lo sciopero generale, d'accordo coi compagni di qui, quando il nostro padrone, insieme al sindaco, si interessò per redimere la vertenza; e tanto fece che riuscì ad accomodare ogni cosa e dopo due giorni tornammo al lavoro.

Adesso non possiamo più far nulla. Ci è persino impedito di raccogliere settimanalmente le quote federali a soddisfazione dei nostri obblighi verso la Federazione.

Speriamo però di poter fra breve riattivare il funzionamento della sezione e cioè appena le violenze, che qui si compiono ogni giorno, cesseranno. Soltanto allora lotteremo senza paura, mentre oggi ci è impossibile lottare. Quando vi sono cose urgenti da comunicare vi preghiamo di scrivere con busta non intestata. Se giungono le buste con i timbri della Federazione noi non riceviamo niente perchè tutto viene stracciato. Salutandovi cordialmente.

Da tale lettera è facilmente comprensibile che l'industriale, pur di non far succedere guai, ha ritirato le sue pretese, mentre, per contro, i fascisti, pur di recare danno alle nostre organizzazioni in quelle località che ancora resistono valorosamente alla raffica distruttrice, non si peritano di mettersi contro a delle donne. E ciò, dopo le dichiarazioni dei leaders del fascismo che blaterano per una intesa fra le due forze contrastanti e per

la cessazione della guerra civile nel paese.

Il nostro saluto ed il nostro incoraggiamento a quelle brave compagne che non accettano imposizioni dai... cavalieri del diritto (borghese!!!), ed il nostro incitamento a resistere sorrette dalla nostra fede. La F. I. O. T.

Coscienza femminile

Ecco un altro esempio di coscienza e di coraggio dato da un'operaia contro i fascisti:

GHEMME (Novara): « Dobbiamo segnalare il coraggio dell'operaia Curatoli Pierina, la quale, da sola, ebbe la forza di affrontare e quindi disarmare un fascista armato di pugnale mentre stava per assalire un giovane comunista ».

Alla valorosa compagna, tutta la nostra ammirazione!

Un colpo al cerchio della guerra e uno alla botte della pace

Da New York si comunica a tutta la stampa, questa « bella » notizia:

« Un nuovo cannone, che, dopo che sarà perfezionato, potrà lanciare un proiettile di cinque tonnellate ad una distanza da 300 a 450 chilometri, è stato presentato ieri a New York in una riunione di inventori. Il cannone è inventato dall'inglese John Tempel, il quale dice di avere scoperto il principio fondamentale fino dal 1916, ma di non essere riuscito ad attuarlo praticamente che pochissimo tempo fa.

« Il nuovo cannone è silenzioso e senza rinculo. Il modello esaminato ha l'apparenza di un mortaio pneumatico che serve a ribadire i chiodi sullo scafo delle navi. Col modello si è riusciti a sparare un proiettile lungo sette centimetri e mezzo, facendogli attraversare una piastra di acciaio di 19 millimetri ».

Mentre dunque l'America prepara i cannoni, invita anche l'Europa ed il Giappone ad una Conferenza per il disarmo. Si tratta di accorciare le unghie al Giappone, per questo l'America fa la pacifista. Noi ricordiamo che due anni prima della guerra mondiale, anche il Kaiser aveva parlato di « disarmo ». A Milano direbbero... bagoloni a peggio.

Le «rendite», dei lavoratori

Il nostro Avanti! scriveva alcuni giorni fa: In un prato di via Volturno, si assiste in questi giorni, ad uno spettacolo pietoso; un attendimento fatto di stracci e coperte, sotto il quale vi alloggia una famiglia con sei bambini, il più vecchio dei quali ha dodici anni.

« Il capo di quella numerosa famiglia, si chiama Antonio De Lonti, di anni 38; egli da quattro giorni si trova a Milano, proveniente da Trento, dove era occupato come operaio esplosivista presso quel Comando gruppo deposito munizioni. Licenziato per mancanza di lavoro e sgoiato con la sua famiglia da una caserma dove aveva preso alloggio, egli partiva alla volta di Milano con la speranza di trovare del lavoro. Ora, invece, il poveretto si trova nella più squalida miseria, coi bimbi e la moglie, Amalia Melinger, di 36 anni, che chiedono un pezzo di pane. Abbiamo ieri avvicinato l'infelice famiglia ed assistemmo ad una scena straziante; quei poveri bimbi chiedevano da mangiare e la madre piangeva tra la disperazione per mancanza di soldi. Molte donne ed operai, abitanti nei rioni vicini, accorsero portando dei soccorsi a quella famiglia disgraziata. « Viva la società borghese capitalista! ».

NAZIONALISMO

Si domanda all'uno: — perchè combattì? Per salvare il mio paese. — Si domanda all'avversario: — Perchè combattì? — Per salvare il mio paese.

Le due risposte sono eguali come due colpi di cannone.

Ebbene, quando, due anni fa, sul limite delle loro frontiere, proclamano nello stesso tempo: « Noi vogliamo salvare la patria! », vi sono due immensità ingannate e due immensità vittime. Che quello stesso grido possa essere levato insieme da tutti e due gli avversari in faccia al ciclo ed alla verità, cioè prova di colpo la menzogna delle leggi che ci reggono.

H. BARBUSSE.



Disoccupata